

NERI E NON SOLO.

Accolte dalla pretura le obiezioni del pm Amendola
Il giudice: «Non è una ribellione, parliamo di diritti»

Decreto in bilico? Sulla legittimità deciderà la Consulta

La Consulta dovrà pronunciarsi anche sulla scelta, adottata dal governo, di affrontare con il decreto, cioè con un provvedimento d'urgenza, la questione-immigrazione. La pretora Agrimi ha infatti ritenuto fondate le perplessità del pm Amendola. Lui: «Non si tratta di una ribellione. Siamo solo parlando di diritti». Con il decreto è scoccata l'ora dei quiz impossibili. Ecco l'ultimo: come si fa a espellere chi ha distrutto il passaporto?

sentente nella fisionomia dello Stato e in relazione al quale non appaiono essersi realizzati in tempi recenti modifiche di portata talmente straordinaria da richiedere un intervento legislativo immediato nelle forme e con gli effetti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Maria Agrimi ritiene che il decreto possa violare anche altri articoli della Costituzione: l'articolo 2, inviolabilità del diritto dell'uomo; l'articolo 3, uguaglianza dei cittadini davanti alla legge; l'articolo 27, l'imputato non può essere considerato colpevole fino alla condanna definitiva; e il 24, inviolabilità del diritto di difesa.



Dino Fracchia/Contrasto

CLAUDIA ANLETTI

ROMA. Domanda: è legittimo trattare l'antico fenomeno dell'immigrazione con un decreto, cioè con un provvedimento cui si dovrebbe ricorrere solo nelle emergenze? Risponderà la Consulta, già chiamata a pronunciarsi anche sul problema delle espulsioni e dunque, sostanzialmente, sul seguente quesito: si può obbligare a lasciare l'Italia chi non è stato processato ed è, perciò, fino a prova contraria, da ritenersi innocente?

Si va sempre più ingarbugliando la già tormentata storia di questo decreto. Riassumendo le ultime puntate: alcuni pubblici ministeri ritengono che il provvedimento - in blocco o in certe sue parti - possa essere iniquo o sbagliato e chiedono, perciò, che si pronunci, fuggendo i sospetti, la Corte costituzionale. In questo momento, sono già due i pretori che hanno giudicato non del tutto «infondate» le perplessità espresse dal pm, chiamando di conseguenza la Consulta a risolvere i dilemmi.

Il caso-Amendola. Ieri, infatti, è stata accolta l'eccezione di costituzionalità sollevata dal pm circondariale di Roma, Gianfranco Amendola. Egli è convinto che non sussistano le ragioni di urgenza previste dalla Costituzione per applicare il decreto; e ce l'ha, in particolare, con l'articolo 7 ter, in base al quale può essere disposta l'espulsione di chi viene colto in flagranza di reato (per taluni criminali). La pretora Maria Agrimi, che ha esaminato il caso, nella sua

Gli due giorni fa, ai giudici dell'alta corte era stato chiesto di esprimersi sul solo articolo 7 ter. Il pretore Orlando Villoni, anch'egli di Roma, aveva infatti ritenuto «non manifestamente infondata» l'obiezione del pm Giovanni Bombardieri.

Ecco la circolare per applicare le nuove regole

Dovrebbe aiutare il personale delle questure e delle frontiere, oggi sovraccaricato dai dubbi, ad applicare il decreto: atteso da giorni, è infine stata approvata la circolare dell'interno con i primi chiarimenti sul testo, in particolare sulle espulsioni, il ricongiungimento familiare, la regolarizzazione per rapporti di lavoro e l'attività di contrasto dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento dei minori e della prostituzione. Con la circolare, i prefetti, i questori e i dirigenti degli uffici di frontiera hanno ricevuto in allegato anche i moduli precompilati per facilitare ed uniformare le procedure più comuni. Per l'espulsione come «risorsa di prevenzione», si sottolinea che i questori dovranno far pervenire al pretore i necessari elementi di fatto per indicare la persona come pericolosa.

Non è una ribellione

Forse per evitare ogni equivoco, e per replicare alla Lega, ieri Gianfranco Amendola ha diffuso un comunicato: «Quel che sta avvenendo nell'applicazione del decreto, con il frequente ricorso all'eccezione di incostituzionalità, non significa affatto ribellione o scontentamento della magistratura, né tantomeno rifiuto in blocco del decreto... Tutto ciò significa invece che parte della magistratura si trova a disagio se viene chiamata ad applicare disposizioni in base alle quali è possibile imporre limitazioni definitive ai diritti fondamentali di un individuo, senza che vengano precisati limiti e presupposti, senza processo e senza condanna». A proposito di magistrati a disagio, segnaliamo l'ultima novità: il pretore di Cremona, Franco Ruzzo, ha sollevato un altro quesito: come si fa a espellere chi ha distrutto il proprio passaporto, si è chiesto, dovendo giudicare cinque extracomunitari. Rebus complesso: in quale paese si può mai andare senza documenti?

«Forum» dell'Arci. Mussi: «Dovevamo sporcarci le mani». Buffo: «È stato un ricatto» «Giusto o no?», la sinistra discute

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il decreto fa discutere da giorni il mondo della sinistra e quello, variegato, delle associazioni e del volontariato; ieri, a Roma, si è svolto un «forum» promosso dall'Arci, in cui è stato fatto il punto della situazione. «Per ottenere dei risultati servono anche i compromessi», ha detto Fabio Mussi, pdl, nel corso del suo intervento, «e su un tema così importante come l'immigrazione parte della sinistra ha scelto di sporcarsi le mani per riuscire a trovare una maggioranza in Parlamento e allontanare i pericoli contenuti nel testo di legge Nespoli». Fabio Mussi ha aggiunto: «Il decreto è perfetibile. Siamo qui per ascoltare critiche costruttive che ci serviranno per dare battaglia in Parlamento a colpi di emendamenti. Sono convinto che abbiamo dato inizio ad un ampio processo di regolarizzazione degli immigrati e dunque, nonostante tutto, io il patto con

chi viene colto in flagranza di reato (il famoso articolo 7 ter del decreto).

Le cifre

L'Arci-Nero e non solo, associazione-ospite, appena cominciato il «forum» ha fatto anche un po' di conti: gli stranieri extracomunitari in Italia, alla fine di giugno, erano oltre 800mila (compresi gli statunitensi, quelli per motivi diplomatici, di culto e per turismo); ovvero, circa 600mila tra profughi e migranti provenienti dai paesi in via di sviluppo. Gli stranieri che hanno permesso di soggiorno per lavoro dipendente sono 440mila circa mentre altri 230mila lavorano nel nostro paese senza permesso. Gli irregolari, invece, sono circa 400mila. Secondo le stime del Censis, poi, nel Duemila la domanda di lavoro «insoddisfatta» riguarderà circa 1 milione e 400mila posti. L'associazione ha anche ribadito la propria contrarietà al decreto legge, «perché», ha spiegato Giampiero Cioffredi, coordinato-

re nazionale, «in queste norme prevale il ricatto di una cultura espulsiva, viene meno il principio di eguaglianza che dovrebbe essere garantito a tutti in uno stato di diritto e perché l'arresto con la conseguente espulsione per flagranza di reato non può sostituire il processo con le sue garanzie».

L'Arci critica anche altri punti del decreto governativo sull'immigrazione.

«Le regolarizzazioni e i ricongiungimenti familiari risultano inefficaci, vanno aboliti i sei mesi anticipati di contribuzione Inps, che sono un serio ostacolo alla regolarizzazione dell'immigrato». Ancora Cioffredi: «Chiediamo un patto di consultazione tra le associazioni e i gruppi parlamentari del centro sinistra e di Rifondazione e a Prodi di convocare una conferenza programmatica con le forze sociali, le associazioni, le organizzazioni del volontariato per un programma elettorale incentrato proprio sulle politiche dell'immigrazione».

Il segretario del Pds: «L'Italia crocevia di razze e culture diverse»

D'Alema: «Il Parlamento può cambiare quelle norme»

FABRIZIO BONDOLINO

«Ci hanno dato dei razzisti, ci hanno paragonato al Ku Klux Klan, qualcuno ha anche detto che saremmo come le SS...». Massimo D'Alema vorrebbe ironizzare sulle accuse e gli insulti piovuti sul Pds all'indomani della presentazione del decreto sugli extracomunitari, tuttora oggetto di una vivace discussione. Ma è chiaro che quegli insulti e quelle accuse gli bruciano. Perché gli palano ingiuste e infondate, naturalmente: ma anche, e forse soprattutto, perché consegnano all'emozione e all'ideologia - o in questo la sinistra radicale appare identica alla destra razzista - un tema invece delicato e quant'altro mai politico: bisogno cioè di riflessione paziente e di pacato dibattito.

Il meeting per l'italiano. L'altra sera a Bologna, nel corso di un'affollata manifestazione al Palasport, il segretario del Pds ha così voluto chiarire la posizione di Botteghe Oscure. «Il decreto, naturalmente, si può cambiare in Parlamento: soprattutto per definire più chiaramente i meccanismi di espulsione, così da non lasciare troppa discrezionalità alla magistratura». E tuttavia, va sempre ricordato che «questo decreto, e l'intesa con la Lega, nascono per correggere un testo già votato in Parlamento, senza pericolo che Rifondazione organizzasse cortei, e per

«Chi sono gli italiani?», si chiede D'Alema: il cui cognome, fra l'altro, contiene una radice araba. «Basta guardarci l'un l'altro, e nei nostri stessi tratti somatici troviamo il normanno, l'arabo, il longobardo...». In un contesto del tutto diverso, l'apertura dell'Italia può e deve tornare oggi ad essere un valore. «È così che si affronta e si risolve con serietà il problema del nostro Mezzogiorno - aggiunge D'Alema - che non è la palla al piede di un'Italia che vuole andare in Germania, ma è invece la straordinaria risorsa di un'Europa che si apre e dialoga con il mondo arabo e con quello balcanico, con i popoli che s'affacciano sul Mediterraneo, con l'Africa».

Il nuovo ordine mondiale

«Immigrazione e nuovo ordine mondiale» (di Berlinguer, ricorda D'Alema, il primo a parlarne) sono due facce di una stessa medaglia: e sono il crocevia del mondo contemporaneo, in equilibrio precario dopo la fine del bipolarismo. «La sfida più difficile - dice D'Alema - è oggi quella della pace: come imparare a convivere, come dimenticare le ragioni dell'odio». Il leader del Pds non si fa illusioni, né si rifugia in un pacifismo dei buoni sentimenti. «Oggi gioiamo per la pace in Bosnia - dice il leader del Pds, che proprio l'altro ieri a Bologna ha incontrato i sindaci di Tuzia e di Sarajevo - ma dalla Bosnia dobbiamo trarre un'amara lezione:



Massimo D'Alema Rodrigo Pais

serve un'Europa forte, capace di difendere la pace e la civiltà anche con la forza, se è necessario». Perché il nuovo ordine mondiale non viene da solo, ma va costruito. L'autorità degli organi sovranazionali deve essere fatta rispettare: e non si tratta di un processo semplice. Il ruolo della sinistra italiana, di una sinistra «moderna, che ha fatto fino in fondo i conti col passato e che si lascia finalmente alle spalle i propri complessi», si misura anche sul piano internazionale. La «condotta della svolta», sottolinea D'Alema, sta proprio in ciò: che dopo il crollo del comunismo, la sinistra italiana oggi «è parte integrante della sinistra democratica mondiale», saldamente collocata nell'Internazionale socialista, dove non a caso - ricorda il leader del Pds - la «nuova sinistra democratica» nata in Europa orientale chiede di entrare. E dove militava «un grande statista, un eroe della pace, il nostro compagno Rabin».

L'INTERVISTA Marcelo Otero

«Gli italiani non sono razzisti»

GIULIO DI PALMA

VICENZA. Sbatti il mostro in prima pagina. Tutta colpa di un «Pochito de champagne» bevuto assieme alla famiglia, e ai suoi genitori per la prima volta in Italia, e a qualche amico. Una serata a base di argosta e allegria che a Marcelo Otero è costata il ritiro della patente e l'onore della prima pagina: forse perché goleador famoso. O forse solo perché unguaioso, extracomunitario. Una persona cioè a cui prendere l'impronta del piede (onorevole Boso, Lega Nord), da trattare come un clandestino (sempre Boso) e non come un privilegiato, in virtù del suo status di giocatore di calcio di serie A, tra un braccio di «figati», cioè gli altri extracomunitari in Italia (senatore Manconi, Verdi). Un extracomunitario da respingere subito a casa, con decreto di espulsione. In teoria, in base alle nuove leggi approvate il 18 novembre scorso. In pratica, per il vecchio decreto Martelli. Ma davvero Marcelo Otero, 24 anni, attaccante del Vicenza, 5 gol in serie A, vincitore della Coppa America con la sua nazionale, bomber di razza con decine di gol all'attivo nei campionati d'oltreoceano, ha rischiato l'espulsione? «Con il decreto Martelli - spiega Laura Mengoni, dirigente dell'ufficio Stranieri alla Questura di Vicenza - ogni volta che un immigrato veniva sotto inchiesta per qualunque reato si aggiungeva la richiesta di

nulla osta per l'espulsione. La richiesta era contestuale, ma l'espulsione non era automatica: lo era solo per i clandestini. Ora l'espulsione può avvenire come misura di sicurezza: si applica appena scontata, quando la sentenza è divenuta definitiva. Oppure in via preventiva, su richiesta di un magistrato verso una persona ritenuta socialmente pericolosa».

Otero però non è un clandestino, ha un regolare permesso di soggiorno che scade nel maggio '97. E la guida in stato di ebbrezza non rientra nella casistica prevista per l'espulsione. Otero quindi può stare tranquillo. «E per fortuna - dice ridendo Otero - che non piace la grappa. Sono stato multato di 108mila lire per eccesso di velocità. Alla verifica all'etilometro della polizia stradale, poi, il risultato è stato 0,88 grammi per litro, cioè 0,08 più del tasso consentito. Mi è stata quindi ritirata la patente per guida in stato di ebbrezza e perché scaduta il 19 settembre scorso. Ma per rinnovarla devo per forza tornare in Uruguay».

Otero, questa sua multa ha aumentato in Italia nuove polemiche sugli immigrati... Non lo avrei mai ritenuto possibile. E comunque non tutti gli italiani hanno protestato. Lei conosce l'onorevole Boso e il senatore Manconi? Sono loro ad



Marcelo Otero

aver scatenato le polemiche di questi giorni sul suo conto. No, non so chi siano, né quali forze politiche rappresentino. Ma lei si sente un immigrato? Io sono solo un cittadino uruguayano che temporaneamente lavora in Italia, con regolare permesso di soggiorno. Altre differenze, francamente, non ne vedo.

È in Italia da qualche mese. In Italia il mese scorso è nata sua figlia. Che idea si è fatto di questo Paese? Secondo lei, cioè, gli italiani sono razzisti? No, finora mi sono sempre trovato bene anche se, ripeto, non avrei mai pensato che da una semplice multa sarebbe nato un caso come questo.

Otero, se quella sera però diceva chi era, magari gli agenti della stradale chiudevano un occhio... No, quando sono per strada io sono un cittadino come tutti gli altri. A Vicenza come in Uruguay. Se la gente mi riconosce, bene, altrimenti io sono solo un cittadino.